Mensile libertario febbraio 2008 anno 7 - n.99 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna, 6 aprile 2006: comizio elettorale dell'Unione (foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

Italia: la Mastella è colma

Contratto dei metalmeccanici: una ciotola di riso (e un calcio sotto il mento per aiutarlo ad andar giù)

In Irak, intanto…

Ratzinger si ritira (e manda avanti i suoi Prodi)

Basta con le deportazioni dalla Libia

L'esercito di Makhno buca gli schermi russi

CINEMA

Schermi di febbraio

L'innocenza del peccato

Il cortometraggio in Italia

TEATRO

Marzabotto

Intervista a Matteo Belli

Gli incanti di Alice

CANZONE

Roberto Bartoli e Paola Sabbatani: Non posso riposare

ZIRUDELLA

Il papa all'università

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Italia: la Mastella è colma

Nel caso si votasse, chi vincerebbe? Parliamoci chiaro…

Romano Prodi al voto (Foto Roberto Serra/ Iguana Press 2006)

E' caduto il secondo governo Prodi.
E' una notizia? No di certo, almeno nel momento in cui state leggendo Cenerentola.
Forse non è stata una notizia neppure nel giorno in cui il governo, chiesta la fiducia alle camere, è andato in minoranza al senato. Si è trattato, in buona sostanza, di una morte annunciata. E si è trattato, forse, dell'unico momento di gloria della sua breve vita.
Sì, perché di cose buone il governo di centro-sinistra ne ha fatte ben poche: ha spostato un po' di truppe dall'Irak all'Afghanistan, tentando di far passare quella manovra come il massimo del pacifismo; non ha varato alcun provvedimento che migliorasse significativamente le condizioni di vita dei lavoratori; ha peggiorato, con le assurde norme sull'espulsione dei cittadini dell'Unione Europea, il quadro, già drammatico, disegnato dalla legge Bossi-Fini. Negli ultimi giorni è arrivato addirittura ad accusare d'intolleranza quei docenti universitari che, giustamente, ritenevano inopportuno invitare Ratzinger ad inaugurare l'anno accademico, e a scagliarsi contro la magistratura solidarizzando con il ministro Mastella.
In punto di morte, invece, il governo Prodi ha avuto un sussulto di dignità: si è rivolto alle camere, ove siedono, che piaccia o meno, gli eletti dal popolo, e ha chiesto, insistentemente, la conta dei voti. Ha cioè preteso che si sapesse pubblicamente, una buona volta, chi lo stava facendo cadere e perché.
Nessuno, dopo quanto è accaduto al senato, potrà accusare Bertinotti e soci di aver "consegnato l'Italia alla destra". Chi ha voltato le spalle al governo è stato Dini, e insieme a lui, non contento della solidarietà ricevuta, Mastella.

Che cosa accadrà adesso? E' difficile prevederlo. Anche se la via d'uscita più logica sembra il ricorso alle elezioni.
E, nel caso si votasse subito, chi vincerebbe? I più noti opinionisti, confortati dai sondaggi, tendono a dare per scontata una vittoria del centro-destra.
Parliamoci chiaro. Se ragioniamo in termini politici, la vittoria della destra è più che probabile: sono almeno trent'anni che la destra, intesa come insieme di interessi, idee e valori, avanza. Ha avanzato anche con le ultime elezioni vinte (al fotofinish) da Prodi e soci.
Quanto poi al fatto che tale spostamento a destra si debba tradurre, automaticamente, in una vittoria elettorale del trio Berlusconi – Bossi – Fini non ne siamo del tutto certi. Hanno ancora tanto fascino? O, quantomeno, ne hanno tanto di più dei vari Prodi, D'Alema e Veltroni? Vedremo…
Quello che è quasi certo è che, anche nel caso di un'improbabile vittoria elettorale del centro-sinistra, i suoi leader, convinti di non perdere il voto dei pochi che ancora dicono e fanno "qualcosa di sinistra", faranno una politica ancor più orientata a destra.
E' inutile avvitarsi in questi ragionamenti: se c'è una cosa che l'esperienza del governo Prodi ha dimostrato in maniera inequivocabile è che con le alchimie politiche non si va da nessuna parte. E che questo vale anche quando, come nel caso del quale si sta parlando, scende in campo un alchimista eccezionale, quel Romano Prodi che, forgiatosi alla scuola democristiana, è stato capace di portare (e non è impresa da poco) l'Europa alla moneta unica.
La sinistra, in Italia, lo sappiamo per esperienza, ha fatto passi avanti solo quando ha saputo proporre con forza i propri valori, che sono poi, alla fin fine, quelli della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, solidarietà.
Questo, come redazione di Cenerentola, continueremo a fare. Contiamo sul vostro contributo economico (che non guasta mai) e, soprattutto, intellettuale.

Contratto dei metalmeccanici: una ciotola di riso (e un calcio sotto il mento per aiutarlo ad andar giù)

I metalmeccanici, in Italia, sono quasi due milioni. E il 20 gennaio è stato loro rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro.
Prodi si è dichiarato soddisfatto. Soddisfatti anche Confindustria, CGIL, CISL e UIL. Soddisfatto il leader del Partito della Rifondazione Comunista Franco Giordano, all'unisono con il deputato di Alleanza Nazionale Gianni Alemanno.
Dubitiamo seriamente che siano soddisfatti i lavoratori. Anche se dovunque tira aria di rassegnazione…
Ci sono voluti nove mesi di trattativa, settimane di scioperi e l'intermediazione del governo per ottenere ***127 euro in più al mese****: meno di ciò che, negli ultimi anni, è stato mangiato dall'inflazione.*
Ma non saranno distribuiti subito*. I 127 euro saranno infatti divisi in tre blocchi: 60 euro dal 1 gennaio 2008, altri 37 in più dal 1 gennaio 2009 e l'ultimo scatto di aumento (30 euro) dal 1 settembre 2009. Invece che dopo 24 mesi, il contratto scadrà dopo 30 (bloccando nuovi aumenti per un ulteriore semestre).*
"In cambio" (sì, così scrivono i giornali: "in cambio") i metalmeccanici dovranno essere disposti a fare gli straordinari un sabato in più e rinunceranno a delle ore di permesso (spostabili nell'anno successivo).
"In questo modo – scrive uno dei meno peggio tra i quotidiani in circolazione – l'aumento dei salari viene legato alla disponibilità dei dipendenti a lavorare di più (la cosiddetta produttività del lavoro)".
Alla faccia di tutte le lacrime di coccodrillo versate nei giorni scorsi in occasione dei funerali dei metalmeccanici morti sul lavoro dopo aver fatto turni massacranti!
"Ho avuto sempre a mente l'interesse dei lavoratori e allo stesso tempo le esigenze di competitività e di crescita delle imprese. Il contratto è un compromesso che deve avere i suoi punti di equilibrio" – ha detto il ministro del lavoro Cesare Damiano.
Ma, fino a pochi anni fa, non faceva il sindacalista? Sì, della famigerata CGIL.

Chi la fa l'aspetti

Si era da poco diffusa la notizia della firma dell'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, quando il presidente del consiglio ***Romano Prodi****, da Bologna,* ***ha augurato ai giornalisti che la vicenda relativa al loro contratto, fermo da tre anni, si concluda nello stesso modo****: "Mi auguro che succeda la stessa cosa che è successa per i metalmeccanici!"- ha affermato.*
A chi scrive certi articoli, sta come un vestito nuovo…

In Irak, intanto

Dell'Irak si parla poco. Brevi note, perse tra la cronaca internazionale. Può però capitare, dopo aver letto che "Ad Helsinki non è vietato fumare al balcone", e prima di apprendere che "In Gran Bretagna, la pastasciutta al ragù è più apprezzata del fish and chips (= pesce e patatine)", di venire a sapere che, dopo giorni di battaglia contro i miliziani sciiti, ***il governo statunitense ha pesantemente bombardato la periferia sud di Baghdad*** *per colpire le postazioni sunnite: dunque, non solo non riesce a controllare neppure la capitale, ma considera addirittura le sue periferie retrovie del fronte nemico.*

Ratzinger si ritira (e manda avanti i suoi Prodi)

Il rettore dell'Università di Roma lo invita all'inaugurazione dell'anno accademico. Un gruppo di docenti segnala l'inopportunità dell'iniziativa. La protesta contro il papa monta giorno dopo giorno. Ratzinger, vista la mala parata, rinuncia alla visita.

(foto Mario Rebeschini)

Da quel momento accade di tutto: i politici, mostrando scarso senso del ridicolo, fanno a gara a chi è più baciapile. Solerti funzionari pubblici cercano addirittura di mobilitare i dipendenti in solidarietà col papa. Ce lo segnala un comunicato inviatoci da "un gruppo di lavoratori della Regione Lombardia compresi i delegati RSU dello Slai Cobas".

«Con una nota inviata a tutte le sedi della Giunta e in tutti gli Enti Strumentali via e-mail da parte della dirigente N. S. si invitavano i dipendenti ad una manifestazione di solidarietà con Benedetto XVI, a seguito della rinuncia, da parte di questi, a partecipare all'apertura del nuovo anno accademico.

Come lavoratori della Regione Lombardia siamo contrari a questa iniziativa strumentale che vuole costringerci ad assumere posizioni e decisioni a favore di una parte, quella di Ratzinger, dogmatica e reazionaria in campo etico e religioso, ma non solo (fecondazione assistita, aborto, coppie di fatto, ecc.).

Questa campagna nata dalla scelta del papa di rinunciare ad andare all'inaugurazione della Sapienza, in realtà mira ad eliminare la libertà di manifestare il dissenso e l'opposizione verso i poteri costituiti. L'accusa che viene formulata, è che a tale scelta il vaticano sia arrivato, "grazie" all'azione di alcuni "cattivi professori" e studenti contestatori, che hanno impedito il confronto e il riconoscimento del diritto altrui di replica. La realtà è proprio l'opposto, infatti diversi professori venuti a sapere che l'anno accademico fosse egemonizzato esclusivamente dal Papa hanno avuto il "coraggio" di manifestare le loro opinioni e di rivendicare contro l'onnilaterale subordinazione al papa, il loro diritto di critica rispetto alle posizioni della gerarchia ecclesiastica.

Anche in questa circostanza (con la cassa di risonanza di giornali e TV) si tenta di far passare un messaggio chiaro: chi dissente dalla posizioni dettate dai poteri dominanti deve essere tacciato di intollerante, pericoloso, va isolato e piegato. Mentre, invece, chi è pronto a scattare sull'attenti alle telefonate del Cardinale Bertone o ascoltare la voce formigoniana all'auditorium

Gaber, potrà godere dei benefici economici e/o politici.
Non che i fautori della lettera (67 docenti di Fisica dell'università) prendessero le distanze dall'ideologia dominante, il che sarebbe pretendere troppo da questa elité, soprattutto per quanto riguarda la prostituzione dei tecnici, della tecnica e della scienza al mondo degli affari e del profitto. Il punto è che hanno osato criticare le posizioni del Papa, nelle quali si suppone una superiorità del Dio (cristiano) quindi della chiesa rispetto alla scienza in generale e rispetto alle altre religioni.
Alcuni professori della Sapienza hanno evidenziato nella lettera la pericolosità di questo programma dal punto di vista politico e culturale:
"basta pensare alla reazione sollevata nel mondo islamico dall'accenno alla differenza che ci sarebbe tra il Dio cristiano e Allah - attribuita alla supposta razionalità del primo in confronto all'imprevedibile irrazionalità del secondo - che sarebbe a sua volta all'origine della mitezza dei cristiani e della violenza degli islamici. Ci vuole un bel coraggio per sostenere questa tesi e nascondere sotto lo zerbino le Crociate, i pogrom contro gli Ebrei, lo sterminio degli indigeni delle Americhe, la tratta degli schiavi, i roghi dell'Inquisizione che i cristiani hanno regalato al mondo".
Crediamo che si vogliano mettere a tacere questi elementi di denuncia e di critica contro la gerarchia ecclesiastica che ha le sue responsabilità anche nell'attuale epoca della guerra infinita, dei nuovi capitoli che si vogliono aprire (vedi Iran), nel sostegno a regimi dispotici e sanguinari e sulla responsabilità della borghesia e dei propri governi nella situazione di crisi, come quella attuale, che impone il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle metropoli imperialiste, di una guerra non dichiarata scatenata dai padroni contro i lavoratori, guerra fatta dai morti sul lavoro (i morti della Thyssen Krupp sono un episodio tragico) e di repressione verso chi lotta per difendere le proprie condizioni di vita e lavoro (lo vediamo con i licenziamenti politici di questi giorni a Pomigliano, Termoli e Melfi, la criminalizzazione di chi protesta a Napoli, le denunce contro il movimento No Tav e No dal Molin).
Che poi il papa, con una sapiente comunicazione, abbia annunciato che non intendeva obbligare nessuno a credere, non cambia nulla. Semplicemente il papa non ha più il potere per farlo. Quando ha potuto lo ha fatto.
Che poi la religione si serva delle vie "umane" messe a disposizione dalla divina provvidenza per preparare sulla terra la venuta del regno di dio è ampiamente confermato, in Regione Lombardia, dalla presenza di enti religiosi nella gestione di grosse fette di denaro pubblico».

IL PAPA ALL'UNIVERSITA'

Zirudella, un bel clamore
ha creato quel rettore
che ha invitato sua eminenza
dove regna "la Sapienza"!

Prima infatti ha scontentato
chi non ha dimenticato
i moltissimi scienziati
inquisiti, torturati
e (se ancora un po' vivaci)
arrostiti sulle braci.
Dopo, in seguito al rifiuto
che dal papa ha ricevuto,
s'è beccato anche i rimbrotti
dei papisti e dei bigotti!

Ma le cose più avvilenti,
scandalose e deprimenti
le hanno dette, intimoriti,
i capetti dei partiti:
non appena il vaticano
si è sganciato dal pantano,
si son messi a chieder scusa,
tutti pronti a far le fusa
con gli stessi caldi toni
di Saccà con Berlusconi.

Si consoli, "Santità",
che la solidarietà,
in Italia, non le manca:
quella rossa, quella bianca
e persino quella verde
(finchè, senza lei, si perde).

E' per questo che nessuno
ha trovato inopportuno
allearsi con Casini,
con i frati cappuccini
coi boy-scout all'avventura
e le suore di clausura,
con il papa e con Mastella…
Tochedai la zirudella!

Balanzino

Basta con le deportazioni dalla Libia

(foto Mario Rebeschini)

Pochi giorni fa la Libia ha annunciato l'espulsione di tutti i migranti irregolari che si trovano sul suo territorio: a quanto pare si tratterebbe di circa due milioni di persone, compresi minori e richiedenti asilo politico. Molti di loro provengono da paesi del Corno d'Africa, e **al rientro in patria li attende la prigione o la pena capitale**. Chiunque venga trovato senza documenti regolari, comunque, verrà deportato dalla polizia di Gheddafi.

All'annuncio del governo libico, l'Europa non ha reagito, e ciò malgrado la Libia non abbia mai ratificato la convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati.

D'altra parte, quanto si sta verificando è esattamente quello che la gran parte dei governi europei si aspetta dal suo gendarme: quello libico, che ha un ruolo chiave nel controllo delle migrazioni, e non esita a usare la forza quando possibile.

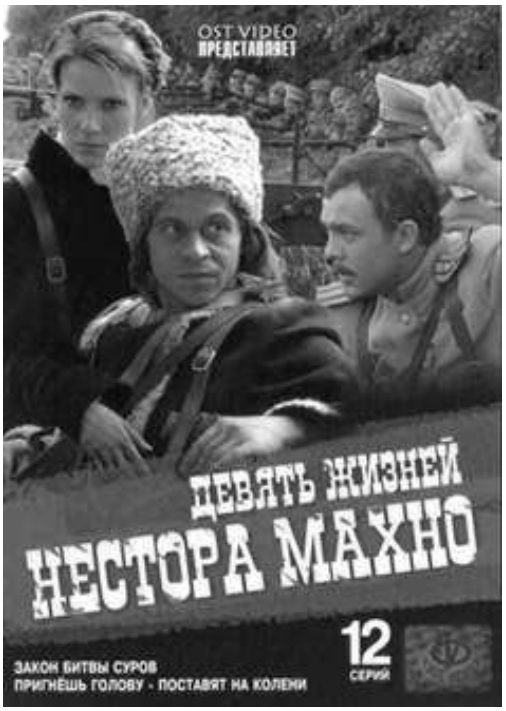
Contro le misure annunciate e subito messe in atto da Gheddafi, molti enti che si occupano del diritto d'asilo in Italia (dove, tra l'altro, la situazione dei rifugiati non è certo rosea), e molte associazioni che si battono per i diritti dei migranti (ASGI, ARCI, ICS, Centro Astalli, CIR, Senza Confine, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Save The Children, Amnesty International – Sezione Italiana), hanno lanciato un appello al governo Prodi e all'Unione Europea perché facciano pressioni sulla Libia per fermare le deportazioni, e perché l'Italia riveda la sua posizione nel programma Frontex.

Il nostro paese, data la vicinanza geografica e il proprio passato coloniale, collabora strettamente con la Libia. Siamo ancora in attesa dell'abolizione della famigerata legge Bossi-Fini, che tanto dolore ha provocato e sta provocando tra i lavoratori costretti ad emigrare; ma intanto, il 29 dicembre, il ministro dell'interno Giuliano Amato ha stretto un nuovo accordo con il colonnello Gheddafi per la lotta all'immigrazione: Italia e Libia, affratellate dall'ignobile intento di impedire la libera circolazione degli esseri umani, pattuglieranno insieme il Mediterraneo. Si sa che le imbarcazioni irregolari verranno rispedite in Africa, ma i particolari dell'accordo non sono stati diffusi.

I rapporti tra Italia e Libia non sono però solo politici: pare che Finmeccanica Alenia Aeronautica abbia appena firmato un contratto con Tripoli, per la fornitura di 9 ATR-42MP Surveyor, aerei da pattugliamento marittimo.

E dire che, fino a pochi anni fa, Gheddafi era considerato un terrorista, e la Libia uno stato-canaglia…

L'esercito di Makhno buca gli schermi russi



«A volte può capitare che i sogni si realizzino nel loro opposto. Nell'estate del 2006 sugli schermi della TV russa è andato in onda un film a puntate su Makhno e la makhnovščina [il popolare movimento contadino libertario in Ukraina, che agì durante la Rivoluzione Russa del 1917-1921 combattendo contro le Guardie Bianche filo-zariste, contro i nazionalisti Ucraini e contro i Bolsceviki]. I produttori del film – ed ancor più il promo TV – promettevano che sarebbe stato "il primo film veritiero sulla figura di Makhno", con cui si sarebbe finalmente onorato un uomo, su cui si era molto mentito nell'URSS, ma che il popolo non aveva mai dimenticato.

Il film "Le 9 vite di Nestor Makhno" è con tutta probabilità la più lunga biografia di un anarchico mai apparsa sugli schermi. Divisa in 12 puntate, la fiction è stata girata in Ucraina nel 2005, ma per qualche ragione è stata trasmessa sulla rete pubblica russa Canale 1 solo nell'estate 2006. Prima ancora, tuttavia, il film era disponibile su un DVD pirata ed aveva fatto scalpore. (…)

Quando il film è andato in onda nel luglio 2006, ha avuto un ampio successo TV. Ciò si spiega solo in parte con la massiccia pubblicità, mentre è vero che si trattava del primo film mai dedicato a Makhno (…). La televisione russa trasmette un sacco di fiction a puntate – infatti è una delle TV più noiose oggi giorno – ma nessuna di quelle fiction ha ricevuto una simile audience come il film su Makhno. La qualità delle soap opera è spesso molto buona, ma in questo caso i telespettatori sono stati molto coinvolti dalla storia in sé.

E' il caso di citare una delle recensioni, che spesso sono state molto positive: "In questa serie TV l'idea anarchica, così come la interpretava Makhno, appare come la più pura e la più etica fra tutte le idee che attraversavano il popolo russo in quei tempi burrascosi". Neanche vi immaginate su quale giornale sia apparsa tale recensione. Si tratta infatti della "Krasnaya Zvezda" (Stella Rossa), il giornale del Ministero della Difesa russo! (…)

In base alla mia modesta opinione, "Le Nove vite di Nestor Makhno" è una serie TV di scarsa qualità simile alle tante altre fiction che girano sulla TV russa. (…).

Tuttavia, ho molto spesso avuto la sensazione che il film fosse veramente epica rivoluzionaria riconosciuta. Infatti, sebbene i registi mostrino spesso Makhno ed i suoi rivoluzionari come tipi divertenti, mai essi vengono dipinti come dei pessimi soggetti. Si mostra Makhno ed i suoi come non abbastanza saggi da comprendere la "grande politica", ma almeno non vengono dipinti come malefici assassini ed appiccatori di pogroms. Sarebbe sbagliato dire che i produttori del film puntavano a dare una visione storicamente corretta, bilanciata ed imparziale della makhnovščina. In realtà si tratta soprattutto e per prima cosa di uno show da intrattenimento per fare audience.

I personaggi storici nel film appaiono perlopiù come delle caricature. Makhno, interpretato dall'attore Pavel Derevyanko (a volte la recitazione non è male, ma molto spesso è sotto tono), è un misto di giovanotto dal cuore gentile e di rivoluzionario non tanto intellettuale, carne e sangue del suo popolo. Egli non brilla abbastanza nei discorsi intellettuali, ma sa capire il suo popolo a cui sa dire veramente le parole giuste per condurli alla lotta popolare contro ogni genere di oppressori. E' un uomo pragmatico, ma non è uno stronzo, ed inoltre è pieno di saggezza contadina. (…)

I comandanti in campo di Makhno sono perlopiù invenzioni dei registi – a rappresentare le diverse tipologie psicologiche necessarie a coinvolgere i telespettatori, e risultano molto abbozzati rispetto al loro prototipo. (…)

Molte discussioni che avvengono nel film parlano del progetto anarchico. Ma sfortunatamente per i telespettatori, non se ne capisce niente. Ci sono molte sequenze nel film in cui gli anarchici cercano di spiegare il loro progetto, ma il tutto si riduce a dialoghi costruiti sostanzialmente senza costrutto come si usava fare nei film dell'era sovietica: "Cosa proponete? Voi non avete nessuna proposta da fare! Voi sapete dire solo che tutto dovrebbe essere abolito". Gli anarchici nel film appaiono come impediti nel parlare, incapaci di spiegare le loro idee, oppure fanno discorsi infantili, danno spiegazioni trite. Alla fine, non si capisce assolutamente per quale ragione quei contadini così pragmatici avessero dato il loro appoggio a Makhno ed agli anarchici nonostante la dura repressione e le fucilazioni che dovevano subire da parte dei Bolsceviki, dei Bianchi e dei nazionalisti ucraini. (…)

Eppure, nonostante questo, il film ha suscitato un vero e proprio interesse popolare verso Makhno. Le sue memorie ed il classico di Aršinov "Storia del Movimento Makhnovista", libri popolari su Makhno o anche occasionali studi storici su di lui, erano stati pubblicati in Russia di recente, ma la messa in onda in prima serata TV della serie su Makhno ha creato un vastissimo interesse verso la sua storia. E se una persona spinta dal film cerca almeno uno dei libri più o meno validi scritti su Makhno, non può che essere un buon inizio per iniziare a saperne di più sul famoso enfant terrible della rivoluzione russa. Basta solo essere consapevoli che non si può giudicare una serie TV come un buon libro di storia».

Mikhail Tsovma

(Il testo qui presentato è la sintesi di un lungo articolo di M. Tsovma leggibile in versione integrale nel sito www.fdca.it; la traduzione dall'originale è a cura di FdCA-Ufficio Relazioni Internazionali).

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Al rogo!

Oggi che Mastella non fa più rima con Mortadella, oggi che più evidente si prospetta per l'Italia un governo clerico-integralista (veltrusconi?), oggi che, come qualcuno ha già chiosato, "piove sul Bagnasco" e sembrano puzzare solo i rifiuti partenopei, oggi che allo scontro fra potere giudiziario e potere politico potrebbe presto aggiungersi una bella strizzata autoritaria da quello economico-militare, oggi che risulta sempre più evidente nelle tasche della gente comune (quella da 1000/1200 euro di stipendio) che un sindacalismo concertativo ha avallato l'arricchimento (non solo materiale) delle elite sociali, oggi che siamo sempre più assordati da grilli parlanti e sparlanti, che siamo accecati da veline e velone, stracaricati di "Grandi Fardelli", oggi che si continua a morire sul lavoro e sui campi di battaglia per arricchire i "Furbetti del quartierino globale", oggi che la sapienza occidentale è sempre più stretta fra un papa bianco ed uno nero (ma chissà quale è il più "gesuita" fra i due!), la riscossa può venire solo dal protagonismo della gente comune che unicamente può essere aiutata, in Italia, da una risposta chiara e netta di quei cristiani (cattolici) che da sempre, apertamente o nicodemiticamente, lavorano contro lo stato assoluto Vaticano e le sue grasse gerarchie ingioiellate e maschiliste. Oggi c'è bisogno che gli eretici vengano allo scoperto e rischino il rogo perché il disegno moderato – conservatore della nuova democrazia cristiana (veltrusconi) non occupi tutta la scena politica e sociale d'Italia. E' di nuovo il tempo delle scelte nette di campo, il centro è solo l'agorà del dibattito e non una formazione politica! Dobbiamo farci avanti come nuovi soggetti individuali e collettivi della politica con potenti iniezioni di democrazia diretta e chiedere il conto alle varie caste (a cominciare da quelle istituzional-parlamentari) perché c'è già chi parla di armi e di rivoluzione padana pur avendo accettato i privilegi della casta romana.

Roger dal Fosso

Niente di nuovo sul fronte del lavoro

Non si era ancora spenta l'eco della tragedia della ThissenKrupp, la rabbia e il cordoglio per i sette lavoratori morti bruciati, che una nuova tragedia, quella di Marghera, ha riproposto crudamente la questione degli "omicidi bianchi" e degli incidenti sul lavoro.

Avevamo scritto, dopo il fatto di Torino, che le morti e le stragi sul lavoro sono un attributo strutturale dei processi produttivi. Sono implicite e scontate. Sono il prezzo da pagare alla logica del profitto. Non è possibile immaginare lavoro "pulito" in una concezione delle attività produttive esasperata e malsana, dove il lavoratore è semplicemente un attrezzo o, al massimo, un macchinario un po' più complesso, del quale ci si prende cura solo in termini di utilizzo spinto ad esaurimento (o alla rottura), convenienza e facilità di rimpiazzo. Marghera e la catena continua di incidenti mortali sul lavoro che si sono susseguiti, ci danno, purtroppo ragione.

Una bombola d'ossigeno vuota, un estintore scarico sono la metafora di questa situazione: contenitori vuoti esposti per abbellire una realtà cruda e devastante. Così come contenitori vuoti sono le leggi sulla sicurezza, i delegati che se ne dovrebbero occupare: inapplicabili le prime, impotenti (nel migliore dei casi) i secondi. Semplici coperture alle condizioni impossibili in cui, molto spesso, si svolge il lavoro salariato nella società del profitto ad ogni costo.

Così come un contenitore che si sta svuotando è quello della contrattazione collettiva di categoria. L'ultima dimostrazione ne è la conclusione del contratto dei metalmeccanici: una manciata di euro (127 lordi) a fronte di una lotta durata mesi e mesi.

Non è certo una gran cifra, considerando la perdita del potere d'acquisto del salario negli ultimi anni e il fatto che al netto diventeranno circa 90 euro. Il problema sta nel fatto che questa cifra non corrisponde alla realtà. I 127 euro, infatti, sono destinati ai lavoratori di quinto livello mentre la figura più numerosa è l'operaio di terzo livello che avrà 109 euro lordi e a regime. Infatti gli aumenti sono scaglionati: meno della metà sarà corrisposto a gennaio 2008 e circa un quarto rispettivamente a gennaio ed a settembre 2009. Ma non basta, il padronato copre i nove mesi di vacanza contrattuale del 2007 solo con un una tantum di 267 euro (che valgono una trentina di euro al mese a fronte di salari defalcati dagli scioperi), questa volta eguale per tutti, e, soprattutto, ottiene un prolungamento della validità del contratto da 24 a 30 mesi.

Ma, al di là dei miseri risultati raggiunti e nonostante la forte mobilitazione dei lavoratori, il percorso è chiaro: svuotare la contrattazione collettiva nazionale di ogni forza e di ogni significato a favore di contrattazioni aziendali, frammentando ulteriormente il residuo potere rivendicativo della classe operaia, separando le sorti dei settori più forti da quelli più deboli, indebolendone in definitiva ancora la solidarietà.

Il terzo contenitore, sempre più vuoto, è la "mitica e combattiva" Fiom, che soggiace sempre più (ma c'erano dubbi?) agli ukaze confederali, alle mediazioni politiche e all'arroganza confindustriale. Risulta che questo pessimo contratto (che tra l'altro contempla l'aumento dello straordinario consentito ed elude il problema del precariato) sia stato approvato dal Comitato Centrale della Fiom con 103 si, 12 no e 5 astenuti.

Ci chiediamo allora, che cosa è successo per portare la "ribelle" Fiom che pochi mesi addietro si era spesa per il NO nel corso del referendum sull'accordo sul welfare a parlare, per bocca del suo segretario generale di "aspetti importanti e significativi, pur in presenza di elementi di sofferenza"?

È del tutto evidente che, dentro la CGIL, si è lavorato con forza e determinazione a riportare a ragione i renitenti della Fiom e che l'operazione è riuscita molto bene.

Proprio nella vicenda del referendum sul welfare possiamo trovare i semi dell'attuale cedimento di Rinaldini e dei suoi. La Fiom, infatti, aveva tentato di forzare su di un terreno politico

generale avendo come sponda la sinistra dell'Unione e si era rotta le ossa in questa vicenda proprio perché, nel mentre denunciava il fatto che il referendum era truccato, ne accettava la dinamica e, soprattutto, le conseguenze.
Chi non ricorda, fra l'altro, la manifestazione del 20 ottobre 2007 che aveva visto decine di migliaia di lavoratori e di militanti chiedere all'Unione di "applicare il proprio programma", riempire treni, pullman e traghetti senza combinare nulla tranne che garantire consenso a PdCI e PRC?
Chi non ricorda l'assenza del "fronte del NO", che pure aveva promesso sfracelli nelle assemblee che hanno preparato il referendum, allo sciopero del sindacalismo di base del 9 novembre?
Una lezione dunque che molti compagni che ancora vagheggiano di una Fiom e di una sinistra CGIL combattive, pronte a tornare sul terreno dello scontro di classe, dovranno prima o poi accettare e trarne le conseguenze. L'alternativa è che - di sconfitta in sconfitta - tra i lavoratori prevalga la rassegnazione e il senso di ineluttabilità di una china discendente dentro la quale il movimento di classe è costretto da anni.
Per parte nostra non ci stiamo e continuiamo a pensare che si possa costruire un sindacato antagonista, conflittuale, libertario, che recuperi le sue radici solidaristiche e di mutuo appoggio, vissuto in prima persona dai lavoratori e che non abbia timore di proclamare la propria incompatibilità con questo sistema di sfruttamento e di morte sul lavoro e nel lavoro.

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
USI Genova - Sindacato Lavori Vari

Presidio No Tav No F 35 all'Alenia - cronaca

Sabato 26 gennaio a Torino si è svolto un presidio di fronte all'Alenia Aeronautica, fabbrica d'armi che, insieme alla Lockheed Martin costruirà gli F 35, bombardieri di nuova generazione, che saranno l'avanguardia dell'industria della distruzione e della guerra nei prossimi anni.
Le ali dei bombardieri verranno realizzate dall'Alenia mentre il montaggio degli apparecchi avverrà in un nuovo stabilimento nei pressi di Novara, a Cameri, dove c'è anche un aeroporto militare che verrà utilizzato per i collaudi dei velivoli. Una nuova fabbrica di morte che si installerà sul nostro territorio. Contro questo progetto a Novara si è costituito oltre un anno fa il Coordinamento contro gli F 35 che ha dato vita a numerose iniziative, tra cui ricordiamo due cortei, quello cittadino della scorsa primavera e la marcia di qualche mese fa da Novara all'aeroporto di Cameri.
Lo stabilimento Alenia di Torino si trova in corso Marche, uno degli snodi cruciali del progetto Tav a Torino, un progetto devastante, costosissimo, utile solo ai profitti della lobby del cemento e del tondino, lobby trasversale che tiene insieme destra e sinistra, unite appassionatamente intorno alla greppia dei soldi pubblici da mangiare a spese dei servizi che non ci sono. A Torino mancano 1800 posti negli asili, si aspetta nove mesi un'ecografia e c'è gente che dorme in strada, ma la misura del "progresso", secondo la giunta di governo in città sta nel portare da Torino a Lyon merci ovunque uguali con qualche minuto di risparmio.
Nell'attraversare Torino il Tav sventrerà interi quartieri, abbattendo case e rendendo invivibili intere zone. La rete contro tutte le nocività "Saldatura", che raccoglie i gruppi No Tav e quelli che si oppongono ad altre nocività quali inceneritori, grattacieli, tangenziale est. si è impegnata in un lungo percorso di informazione e lotta, con serate informative, presidi, feste di quartiere, azioni dirette.
Sabato 26 Saldatura e Coordinamento contro gli F 35 si sono uniti per dar vita ad un presidio No F 35 e No Tav, nello spirito di solidarietà e collaborazione tra i tanti che si battono contro la guerra, il militarismo, la devastazione e il saccheggio dei nostri territori e delle nostre vite.
All'appuntamento del 26 hanno risposto oltre un centinaio di persone:
erano presenti, oltre agli organizzatori, anche delegazioni della Federazione Anarchica, del Pcl, di Sinistra Critica, della CUB, dei Cobas, degli Internazionalisti, degli Umanisti, degli Squatter.
C'erano banchetti di informazione, musica, interventi dal microfono, dolci e vin brulè.
A metà mattinata un gruppo di manifestanti è andato all'ingresso dell'Alenia e l'ha simbolicamente sigillata con un lucchetto gigante di cartone rosso dove spiccava la scritta "no tav".
Più tardi un altro gruppo è andato al mercato di via Vandalino dove ci sono stati interventi, distribuzione di volantini e una vivace pizzica salentina.
Sulle case sono stati affissi volantini che avvertivano la popolazione ignara del pericolo Tav.
Il giorno precedente il presidio il governo ormai agonizzante ha trovato il modo di approvare il rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero.
Una prova in più che contro il militarismo e la devastazione solo l'azione diretta di noi tutti può infilare sabbia nel meccanismo ben oliato della guerra.

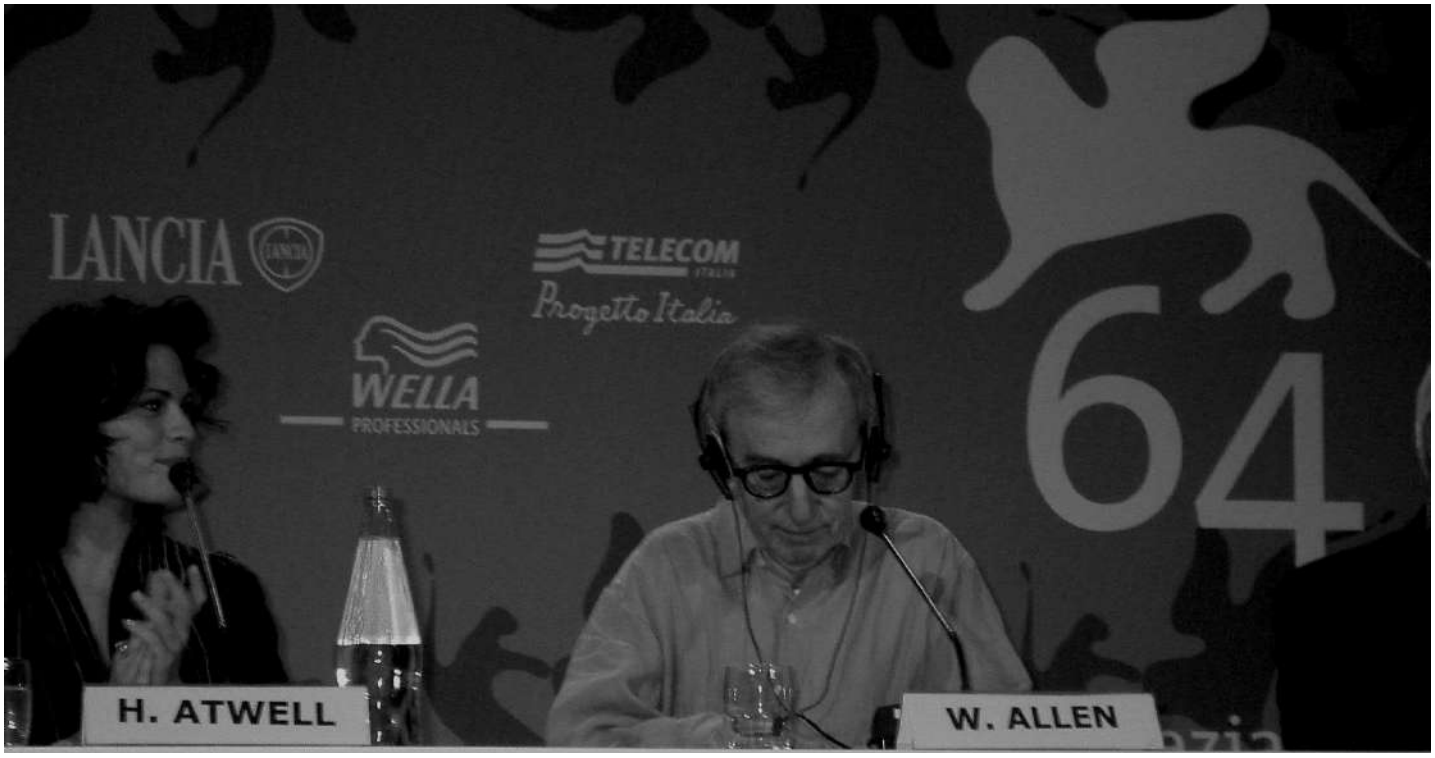
Cronaca a cura di No Tav Autogestione - comitato contro tutte le nocività di Torino e Caselle

Roma: Stefano D'Errico su Camillo Berneri

Si è tenuta a Roma venerdì 25 gennaio la preannunciata presentazione del libro di Stefano D'Errico "Anarchismo e politica", dedicato a una rilettura degli scritti di Camillo Berneri.
Dopo un inquadramento storico del personaggio, curato dall'Associazione Culturale Unicorno, D'Errico ha illustrato il pensiero di Berneri, soffermandosi in particolare su ciò che ritiene essere di maggiore attualità. Sono poi intervenuti Luciano Pellicani, docente di sociologia politica a Roma, e Valentino Parlato (ex direttore del *Manifesto*) che hanno riconosciuto il grande interesse del pensiero berneriano e la grave lacuna costituita dal suo insufficiente approfondimento.
Ha concluso gli interventi Giampietro (Nico) Berti definendo il libro "l'opera più completa finora scritta su Camillo Berneri". Ad essi ha fatto seguito un vivace e partecipato dibattito.

Schermi di febbraio

Guida alle uscite cinematografiche dell'inverno profondo



Woody Allen e Hayley Atwell al Festival di Venezia (foto Luca Baroncini 2007)

Smaltiti cine-panettoni e kolossal soporiferi del periodo natalizio e dopo un gennaio non privo di spunti di interesse (tra gli altri, le opere di Ang Lee e Sean Penn, oltre al "Cous Cous" recensito nel numero 97 di *Cenerentola*), arriva il mese più corto dell'anno con una vera e propria abbuffata di titoli. Chissà perché concentrare tante uscite succose distanziandole così poco è enigma da sottoporre ai distributori, sempre più irrazionali nel pianificare i listini.

Colin Farrell (foto Luca Baroncini 2007)

Si comincia il 1° del mese con "Sogni e delitti" di Woody Allen, in cui il regista americano torna per la terza volta a Londra (dopo "Match Point" e "Scoop") per ambientare la calata agli inferi di due fratelli avidi di denaro e disposti ai compromessi. Niente risate, quindi, ma un solido dramma. Al Festival di Venezia, dove è stato presentato in anteprima mondiale, in molti hanno storto il naso, ma il richiamo dei due protagonisti (Ewan McGregor e Colin Farrell) e la regia di Allen, oltre a un lancio in grande stile da parte della Filmauro, accenderanno sicuramente la curiosità degli spettatori. La settimana successiva è la volta di "Lo scafandro e la farfalla", premio al festival di Cannes e ai Golden Globe a Julian Schnabel come miglior regista. La storia è quella, vera, di Jean - Dominique Bauby, giornalista affermato che colpito da un ictus resta paralizzato, perfettamente lucido ma con tutte le funzioni motorie deteriorate. L'unica parte del corpo che è in grado di muovere è l'occhio sinistro e sarà proprio attraverso il battito di una palpebra che in un anno e due mesi riuscirà a elaborare un alfabeto in grado di comunicare il proprio stato d'animo in un libro, divenuto poi caso editoriale. Sempre per restare alla malattia, si parla molto bene anche di "Away from Her – Lontano da lei" (in uscita il 14), opera prima della canadese Sarah Polley, già affermata attrice ("Il dolce domani", "La vita segreta delle parole", "Il mistero dell'acqua"). Al centro del racconto una coppia anziana di coniugi costretta a separarsi quando la moglie (una Julie Christie possibile vincitrice agli Oscar) deve essere ricoverata perché vittima del morbo di Alzheimer. La

donna finisce per dimenticare completamente il marito, a cui era legatissima, e l'occasione diventa spunto per una poetica e personale riflessione sull'importanza della memoria. Il 22 febbraio esce poi finalmente "Persepolis", film d'animazione francese vincitore del Premio della Giuria al Festival di Cannes. Il film, diretto da Vincent Paronnaud e Marjane Satrapi, è la biografia della co-regista e autrice dell'omonimo fumetto. Un atto d'accusa verso tutti i fondamentalismi attraverso il percorso di una ragazza nata a Teheran, cresciuta in Europa, tornata in Iran per amore della sua famiglia e della sua terra, ed espatriata in Francia perché testimone di troppe ipocrisie. Chi l'ha visto ne è rimasto folgorato, anche per lo stile semplice e bidimensionale dell'animazione, lontanissimo dallo sfavillio delle megaproduzioni in computer grafica. A concludere il mese l'insolito abbinamento di thriller e musical offerto da Tim Burton, che in "Sweeney Todd" propone l'eclettico Johnny Depp (ebbene sì, sa anche cantare!) nei panni di un sanguinario barbiere assetato di vendetta. Gli otto minuti di atmosfere gotiche e gorgheggi inconsueti assaporati in anteprima al Festival di Venezia lasciano ben sperare, così come il Golden Globe attribuito a Depp per la sua interpretazione.

Tra la altre uscite del mese, c'è spazio per l'horror ("Saw IV", episodio conclusivo della terrificante saga del serial-killer moralista Jigsaw), il catastrofico ("Cloverfield", in cui gli sceneggiatori di "Lost" ipotizzano un attacco dal cielo, ovviamente a New York) e le star ("La guerra di Charlie Wilson" di Mike Nichols con Tom Hanks e Julia Roberts). Quanto all'Italia, Silvio Muccino scende strategicamente in campo il giorno di San Valentino con il generazionale "Parlami d'amore" e Francesco Patierno dirige Elio Germano, Laura Chiatti e Martina Stella in "Il mattino ha l'oro in bocca", dalla biografia del celebre conduttore radiofonico Marco Baldini, vittima del sacro fuoco del gioco d'azzardo. Ma la vera sorpresa potrebbe essere il documentario di Ascanio Celestini "Parole Sante", indagine sui lavoratori precari impiegati in una grossa compagnia telefonica nei pressi di Cinecittà. Come potete vedere, come e più degli altri mesi ce n'è davvero per tutti i gusti!

Luca Baroncini

L'innocenza del peccato

di Claude Chabrol
con Ludivine Sagnier,
François Berléand,
Benoit Magimel,
Mathilda May,
Valeria Cavalli
uscita prevista:
1 febbraio 2008

Claude Chabrol, sottile indagatore dei misfatti della media borghesia di provincia, torna sul luogo del delitto allargando gli orizzonti fino a Lione, teatro di un torbido triangolo affettivo. I due lui sono un ricco e cinico ultracinquantenne, scrittore di fama felicemente sposato ma dongiovanni impenitente, e il rampollo viziato di un'agiata famiglia. Il perno del desiderio è invece una graziosa

Claude Chabrol (foto Luca Baroncini 2007). In alto, a destra: Ludivine Sagnier

fanciulla in fiore, lettrice delle previsioni del tempo per una televisione locale, capace di attirare sguardi e conturbare i pensieri grazie a una naturale sensualità. Visivamente lineare e privo di guizzi registici, ma senza nemmeno la sciatteria delle ultime pellicole dirette da Chabrol, il film si districa tra slanci passionali, rinunce, tradimenti, lacrime, sorrisi, languori e pure omicidi. Una sceneggiatura fitta di eventi che scorrono senza eccessivo mordente ma fuggendo la noia grazie a dialoghi serrati e a interpretazioni azzeccate e di carattere: Benoît Magimel trova finalmente un ruolo dinamico, François Berléand è un perfetto sornione dall'aria vagamente perversa, Valeria Cavalli ha un piccolo ruolo che la conferma attrice luminosa e sottoutilizzata, ma il perno del film, colei intorno a cui tutto ruota, è Ludivine Sagnier. Già musa di François Ozon ("Gocce d'acqua su pietre roventi", "8 donne e un mistero", "Swimming Pool") e Campanellino nell'ultimo trascurabile "Peter Pan" sfornato dagli U.S.A., la lolita d'oltralpe si dimostra perfetta per il ruolo: carina senza essere inarrivabile sfoggia brio e spontaneità. Didascalico il finale circense, voluto espressamente da Chabrol per spiegare il lacerante conflitto della protagonista e dare un senso al titolo originale "La Fille Coupée En Deux", cioè "La ragazza tagliata in due". Conflitto in realtà inesistente, visto che la ragazza ha ben chiari i confini tra ragione e sentimento e se sceglie il quieto vivere lo fa consapevolmente e solo per reagire all'impossibilità di concretizzare il vero amore.

Luca Baroncini

Un cinema interessante, ma senza spettatori

Il cortometraggio in Italia

L'epoca d'oro del formato breve in Italia inizia nel primo dopo guerra e dura fino alla fine degli anni cinquanta. Una volta lo spettacolo cinematografico comprendeva, oltre alla proiezione del film, anche quella di formati d'attualità, periodico filmato di cronaca e costume, e quella di un cortometraggio. Con questo formato si sono cimentati allora alcuni dei più grandi registri italiani (Antonioni, Risi, Visconti, Olmi, De Seta ecc.). Erano quasi sempre documentari che mantenevano vivo il legame con il cinegiornale.

Dal 1945 un decreto legge eroga un contributo erariale sugli incassi al botteghino del film al quale viene abbinato (pari al 3% dell'incasso totale, salendo al 5% per le opere di particolare interesse tecnico o estetico). Già all'epoca, però, accedono al contributo i produttori e i distributori più affermati, riuniti in cartelli.

> Con l'abrogazione della legge, scompare dalle sale e viene ridotto ad esercizio tecnico riservato ad un pubblico di addetti ai lavori, scuole, centri di sperimentazione cinematografica e festival

L'orizzonte era esclusivamente quello utilitaristico dello sfruttamento della sovvenzione: il corto non superava mai di molto il limite minimo di durata consentito e i costi di realizzazione venivano contenuti al massimo. Nel 1956 viene abbandonato il riferimento all'incasso e cade la programmazione obbligatoria: se proiettati, i corti vengono spesso mutilati a seconda delle esigenze del distributore o dell'esercente. Il bilancio finale è comunque impressionate tra il 1930 e il 1995: si contano 14000 cortometraggi realizzati in Italia. Con l'abrogazione della legge, il cortometraggio scompare dalle sale e viene ridotto ad esercizio tecnico riservato ad un pubblico di addetti ai lavori, scuole, centri di sperimentazione cinematografica e festival, che restano ancora oggi il terminale principale della rete distributiva del cortometraggio.

Questo finché l'avvento delle tecnologie digitali non lo ha rivitalizzato, almeno a livello artistico. L'abbassamento dei costi di produzione lo ha reso un genere alla portata della produzione indipendente ed informale, diventando una importante palestra per giovani cineasti. Ma il circuito distributivo resta limitato per ragioni economiche. I cortometraggi non sono più un genere redditizio. Restano circoscritti a contesti produttivi amatoriali a budget limitato, se non nullo.

Anche i decreti legge che si impegnano a sostenere il genere (in particolare il decreto Urbani del 2003) non considerano gli aspetti promozionali e distributivi. I corti non arrivano nelle sale cinematografiche, e raramente vengono trasmessi in televisione. Rimangono allora relegati ai circuiti chiusi dei festival, terreno di sperimentazione e ricerca formale.

> Eppure rivendica una sua specificità di linguaggio, che potremmo riassumere nella capacità di evocare una storia quel tanto che basta a fornirle un tempo e dei personaggi, un'imbastitura, per poi affidarla all'immaginazione dello spettatore

Eppure il cortometraggio rivendica una sua specificità di linguaggio, che potremmo riassumere nella capacità di evocare una storia quel tanto che basta a fornirle un tempo e dei personaggi, una imbastitura, per poi affidarla alla immaginazione dello spettatore. Questa formula, che si riduce spesso – e sono i casi meno interessanti – alla struttura pubblicitaria, affida la sua efficacia alla capacità di sintesi, al ritmo e alla trovata che spiazza o sospende l'orizzonte di aspettative dello spettatore.

Ma il digitale è giunto in soccorso del cinema corto anche sul piano distributivo, generando però, come spesso avviene, la democratica confusione che nasce dalla predilezione della quantità rispetto alla qualità. Siti come YouTube, che raccolgono e distribuiscono gratuitamente i prodotti audio video, costituiscono un'importante vetrina. Ma allo stesso tempo hanno spazzato via tutta una serie di piccoli siti specializzati che puntavano sulla selezione e la promozione della qualità. Restano le associazioni capaci di raccogliere fondi istituzionali, come la FEDIC (Federazione italiana dei Cineclub).

L'associazione, nel corso dei suoi cinquant'anni di vita, ha progressivamente allargato il proprio interesse dal cinema amatoriale al cinema indipendente d'autore, ovvero a quelle opere di qualità che per formato, durata, scelte stilistiche e tematiche non hanno mai avuto altri spazi d'incontro con il pubblico. È sicuramente l'organismo che da maggior tempo si occupa dell'universo del cortometraggio. Oltre a promuovere e diffondere, attraverso corsi, concorsi, festival e proiezioni, le opere corte, offre all'utente un ricco archivio tematico on-line:
www.cortoweb.it.

Si aprono, così, spiragli possibili sul cinema corto, per quanto sia difficile pensare che la distribuzione via internet possa sostituirsi alla proiezione in sala, o che internet possa sostituirsi, almeno per il momento, alla programmazione televisiva e al contesto ricettivo che questa offre. Di certo non garantisce lo stesso ritorno economico e neppure tutela la specificità del genere, che rimane nella maggior parte dei casi di bassa qualità tecnica e artistica.

Elena Nicolini

Marzabotto

di e con Matteo Belli

Matteo Belli ha messo in scena - sabato 12 e domenica 13 gennaio, in anteprima al Teatro Consorziale di Budrio - il suo ultimo lavoro: "Marzabotto". (Testi di Matteo Belli e Carlo Lucarelli, musiche di Paolo Vivaldi).

Il testo letterario trova la ragione del suo componimento nell'apertura del così detto armadio della vergogna.
Anno 1994: il Procuratore militare Antonio Intelisano scopre, in uno sgabuzzino della procura di Roma, un armadio con le ante rivolte verso il muro, chiuso a chiave, protetto da un cancello.
All'interno: fogli di quarantadue centimetri per trenta, il timbro secret.
Solo sulla prima pagina l'elenco di quattrocentocinquantasei morti.
Al numero 1: "eccidio delle Fosse Ardeatine ed altre località vicine";
… al numero 1167: "eccidio di Spalato";
… al numero 1188: "Cefalonia";
… al numero 1937: "eccidio di Marzabotto";
… per un totale di 2.273 "pratiche".
In quell'armadio, sono stati occultati i massacri commessi dai nazisti e dai fascisti dall'armistizio di Cassibile alla Liberazione. Qui sono stati chiusi quasi ventimila corpi: la loro memoria, la loro vita, la loro morte. Civili, donne, bambini, vecchi, e militari arresi.
E così quell'armadio, occultato e chiuso per "volontà politica" e in nome della "ragion di stato", diventa lo spazio della giustizia negata e della memoria tradita.
Ed è proprio in questo spazio che la rappresentazione magistrale di Matteo Belli, trova la necessità della sua realizzazione.
Sul palco, a sinistra, una scrivania, una macchina da scrivere, una lampada. Al centro, l'armadio girato di spalle.
Il tempo della rappresentazione, più di un'ora, è senza soluzione di continuità. Leggero nel suo svolgersi. Penetrante nell'ascolto percepito, laddove il regista-attore, attraversando il tempo e la storia vissuti dall'armadio e dal suo contenuto, ne ferma i passaggi più significativi: l'archivista come testimonianza dell'occultamento per cinquant'anni dell' "oggetto", l'individuazione dei responsabili dell'insabbiamento, la condanna dei responsabili dell'eccidio, ma soprattutto, le testimonianze dei superstiti di Marzabotto.
Questo, sicuramente, il momento più forte, più intenso.
Perché è lì, in quello spazio, che il pensiero dello spettatore, attivato dalla forza emotiva innescata dalla suggestione scenica e dal talento espressivo e vocale di Matteo Belli, può rallentare, immergendo nella più lacerante delle memorie e arrivando a toccare il nucleo più vero della storia, troppo spesso dimenticato: l'uomo.
Ed ecco allora che lo spettatore, uscendo dal teatro, non può non fermare il pensiero che, per associazioni evocative, riflette su altre omissioni, altre verità nascoste in nome della sempre uguale "ragion di stato" e per conto della medesima "volontà politica".
Una "ragione" che trascende gli individui, nonostante da essi derivi e in essi trovi la legittimità della sua esistenza.
Come dire: da una parte il sistema politico-sociale, dall'altra gli uomini, le loro vite , le loro storie.
Ed è proprio a questi uomini, ad ogni singolo uomo, che la voce e il viso/maschera di Matteo Belli, consegna valore. Un valore umano ed etico, di un'etica che trova le profondità delle sue radici in un senso antropologico troppo spesso dimenticato, tanto spesso rimosso da altri tipi di valore.

Annalisa Righi

Intervista a Matteo Belli

Ed ora cerchiamo di capire di più, di capire cosa c'è dietro e dentro un lavoro di questo genere, lasciando la parola all'autore – regista - attore dell'opera, che gentilmente ha ospitato Cenerentola a casa sua il 25 gennaio, la vigilia di un'altra rappresentazione al Teatro di Medicina di una sua opera: "Ora X : Inferno di Dante" (da non perdere!).
Riportiamo in sintesi i passaggi più significativi della conversazione.

La committenza

"Questo lavoro è nato da una committenza perché c'è un processo produttivo in corso che coinvolge la Provincia di Bologna, la Regione, la Comunità Montana Cinque Valli - gli otto paesi coinvolti – e si è individuato nell'Associazione Ca' Rossa, che lavora in questi posti da dieci anni, il soggetto produttivo per la realizzazione di quattro spettacoli dedicati ai temi del territorio. Abbiamo già realizzato uno spettacolo sul bosco, poi c'è questo e dovremmo farne un altro che sarà sulla viabilità e un altro sull'impatto tecnologico."

Oltre Marzabotto

"Abbiamo deciso di partire, non dal racconto dell'eccidio di Marzabotto come un fatto di 62 anni fa, relegato alla parentesi del perimetro storico. Siamo voluti partire da un gancio profondo, una relazione profonda con il presente, con il nostro oggi che questa storia presenta e mette in campo, e purtroppo esprime. Tutto questo – Marzabotto, come altri eccidi, come altri fatti criminali, avvenuti durante la seconda guerra mondiale, e che esulano dai limiti dello scenario di guerra perché diventano stragi di civili, addirittura operazioni di pulizia etnica - tutto questo, è stato obnubilato dalla famosa opera di insabbiamento che fu messa in atto dalla fine della guerra, ma, diciamo, architettata, organizzata, e operata più o meno dal 1955 al 1960."

Un archivista

"E così, mi sono trovato ad entrarci dentro, in una full immersion totalizzante, dalla metà di dicembre alla metà di gennaio. E lì, ho scoperto delle cose che forse inconsciamente contenevo ma che non volevo ammettere, ho scoperto la mia accezione. Sono entrato dentro il lavoro. E così, a posteriori, posso dire quello che ho scoperto facendo.
Questo archivista, io credo che sia il personaggio più autobiografico che io abbia mai messo in scena. Perché è un uomo che ha a che fare con i fantasmi, perché si confronta con una materia invisibile, magmatica, sfuggente come il mercurio, ma soprattutto che non può non riguardarlo interiormente ma che, perché diventi una presenza concreta, deve necessariamente subire il metabolismo del suo operato. Ed è un operato interpretativo, ma non perché questo archivista giochi a fare il teatro, o si diletti di teatro, o viva sull'ambiguità, ma perché il dare voce a questi fantasmi è l'unica sua possibilità di salvezza. Cioè non può non comportarsi così, non può non essere attore.
Per me è una terapia, una prassi di vita esistenziale, le rappresentazioni teatrali sono catartiche in senso aristotelico. E, come attore, conosco bene la solitudine, che è una dimensione pericolosa, però è anche una dimensione di insondabile creatività."

La poetica della "catàbasi"

"Dentro questo testo c'è una poetica teatrale molto concreta che mi torna da molti punti di vista.
Ci riflettevo ieri, tornando giù da Vergato - passando in questa giornata, di una bellezza insostenibile, di questo sole terso, pulito. Su questo verde, di quelle colline. In quel colore, di quei calanchi. Per quella che io definisco, la struggente sinfonia di calanchi e isoipse, che è l'Appennino bolognese - e mi sono ancora una volta di più riconfermato un perché del mio rapporto con questa materia, il bisogno di raccontare questo territorio anche, come già ho fatto col film documentario su Pianoro dodici anni fa, come ritorno a fare oggi, il bisogno di raccontare questi paesaggi, questi luoghi, attraverso la memoria umana, passando attraverso l'orrore dell'eccidio così come ho bisogno, ho avuto bisogno, di passare attraverso la catàbasi, la discesa agli inferi di Enea nel VI libro dell'Eneide di Virgilio, e attraverso l'inferno di Dante, per parlare della vita. E' un mio bisogno. Io sono forse un attore degli inferi."

Matteo Belli (foto Luciano Paselli)

Teatro di nozione / Teatro di rivelazione

"Una cosa che non volevo fare era quello che io chiamo il teatro di nozione, come si fa oggi, spesso, per non dire sempre, quando si fa lavoro sulla memoria. Io cerco sempre di fare quello che io chiamo un teatro di rivelazione. Ma la rivelazione altro non è che l'apokalein quindi, è un lavoro apocalittico di svelamento di ciò che lo spettatore prima di sedersi non sa e dopo scopre durante lo spettacolo e questo è il metabolismo profondo, che è maieutico, che l'opera d'arte deve fare. Perché io mi posso sedere davanti a uno spettacolo, sentire parlare dei morti nelle miniere del Belgio, dei disastri compiuti sulla diga del Vajont, dell'orrore delle Fosse Ardeatine, et similia. Alcuni dei quali sono anche capolavori, di genere. Ma lì, allo spettatore, succede che acquisisce una serie di informazioni che lo sconvolgono, ben scritte, ben architettate, ben organizzate, giusta la definizione di Marco Paolini di "orazione civile", perfetto. Io, quando uscii da quello spettacolo, che non aveva ancora fatto il botto televisivo, dissi: "non so che cos'è, ma so che nel suo genere è un capolavoro". Perfetto. Il problema è che noi abbiamo bisogno di un'altra cosa, recuperare ai sensi dello spettatore, quindi dell'essere umano moderno, le virtù, le prerogative e la responsabilità etica sociale e politica che deve ritornare ad avere oggi il teatro, cioè quello di arrivare al racconto, alla pronuncia delle cose, attraverso quel meccanismo che i greci chiamavano di aletheia cioè la verità del disvelamento. Allora può sembrare il contrario, disvelare e rivelare, perché rivelare, ri-veli, ma in realtà poi non è così, perché la rivelazione è qualcosa che fa scoprire cose nuove, cioè il discorso sull'eskaton, sulle cose ultime. Su ciò che prima non sapevi proprio come processo gnoseologico, cognitivo. Allora secondo me questo deve tornare a fare il teatro, di qualsiasi cosa si occupi."

Commedia italiana / Tragedia italiana

"Una cosa che ho detto in una primissima intervista ad un'emittente locale, su questo spettacolo, dovevo ancora cominciare le prove - quello che voglio tentare è di raccontare con gli strumenti della commedia all'italiana una tragedia italiana-. Ora, è chiaro che questo può anche, forse, generare dei dibattiti o delle critiche. Però, insomma, un elemento di articolazione, ulteriore, di… faccio fatica a usare la parola novità, spero di crescita, o di maturazione, è, che è vero, per le ragioni su menzionate, che utilizzo e faccio utilizzare a questo personaggio queste tecniche che io definisco di 'sinfonismo attoriale' cioè, l'attore che interpreta vari personaggi è capace di incarnare varie voci, vari corpi e varie 'evocazioni'. Però, in questo caso, il passaggio è che, tutta questa esperienza mia che ho fatto sugli strumenti giullareschi, della tavolozza sinfonica dell'attore cangiante, polimorfo e rutilante, se vuoi, nella sua pirotecnia di pose, cambiamenti, mutamenti, ecc... lo fai in una chiave drammatica, per non dire tragica. Ecco, il problema è che si produce un qualche cosa, che sarebbe interessante indagare, come il racconto, non diventi terapia, ma come diventi catarsi nel senso aristotelico. Cioè, che rapporto c'è tra l'uomo e l'orrore e come, il metabolismo scenico dell'incarnazione, quindi del disvelamento: nell' incarnare un personaggio io rivelo qualche cosa – scopro - incontro io - mi confronto e trasmetto agli altri. Come tutto questo momento, passaggio articolatorio, possa intervenire in questo processo e possa renderlo possibile, attenzione. Perché quello che colpisce molto le persone è questo modo di dare credibilità all'indicibile. Allora io mi chiedo, e rifletto, è forse questo un modo per operare sulla memoria e renderla attiva? Viva, vivente. Io che ho coniato questa antinomia oppositiva tra 'teatro di nozione' e 'teatro di rivelazione', impegnandomi radicalmente per il secondo, ma interessato a confrontarmi col primo. Perché, con questo spettacolo si entra in un dibattito operativo, che non è solo teatrale, sui modi dell'operare dell'intervenire sulla memoria e quindi sul recupero storico."

Annalisa Righi

Illuminavano il buio: luci sui segreti della terra

Sabato 1 marzo, alle 16,30, a Bologna, presso il Museo Geologico Giovanni Capellini (via Zamboni 63), Maria Luisa Garberi terrà una conferenza sulle lampade di sicurezza, strumenti che, per secoli, hanno accompagnato i minatori nel loro duro lavoro

«Il problema dell'illuminazione degli ambienti sotterranei accompagna l'uomo dagli albori della sua storia, era buio nelle caverne dove si rifugiava o dove scavava alla ricerca di materiali utili alla sua sopravvivenza.
I romani e gli etruschi utilizzarono per illuminare le loro ricerche minerarie lucerne di terracotta, aperte o chiuse, che bruciavano olio vegetale o grasso animale.

Dall'epoca dei romani fino circa al 1500, l'illuminazione sotterranea continua ad utilizzare mezzi rudimentali come le lucerne, le fiaccole e le candele.
Lo sviluppo dell'industria, nella prima metà del 18° secolo, ha richiesto grandi quantità di "carbone di terra" da utilizzare come combustibile al posto del carbone di legna, fino a quel tempo utilizzato.

Lo sfruttamento minerario inizia a cambiare radicalmente e dai sistemi a fosse in giacimenti affioranti si passa ai sistemi a pozzi e a gallerie di coltivazione, che crescono lentamente, approfondendosi; ma un pericolo quasi sconosciuto fino ad allora, si presenta sulla scena: il "Grisou". Questo gas condizionerà tutta la storia dell'illuminazione nelle miniere di carbone, imponendo l'invenzione di una lampada sicura. Durante quasi tre secoli, decine di ingegneri minerari si sono applicati nel tentativo di far progredire il grado di sicurezza delle lampade, dando vita ad una storia evolutiva complessa ed affascinante. La lampada rappresenta anche la storia dello sfruttamento minerario da parte di un numero esiguo di compagnie se paragonato ai milioni di uomini che per loro hanno lavorato e perso la vita. È quindi, il simbolo di un mondo di lavoro tremendo, faticoso, troppo spesso mortale, sempre mal pagato rispetto ai rischi che comportava, un affresco sociale dipinto con colori cupi, rischiarato, a volte, solo dalla luce delle lampade».

Maria Luisa Garberi

Il museo geologico Giovanni Capellini

«Il collezionismo naturalistico per scopi scientifici vanta a Bologna lontanissime origini, a partire dal XVI secolo con Ulisse Aldrovandi, che costituì a Bologna una grande raccolta, esposta al pubblico (...).
A questo Museo, nel XVII secolo si aggiunse tutto il Museo di Ferdinando Cospi e poi, nel XVIII secolo, il Museo dell'Istituto delle Scienze, fondato da Luigi Ferdinando Marsili (...).
Tutti questi reperti confluirono all'inizio del XIX secolo in un grande Museo di Storia Naturale, che si arricchì continuamente con nuove acquisizioni.
Il Museo Geologico e Paleontologico "G. Capellini" nacque nel 1860 con i reperti geologici e paleontologici di queste antiche e preziose collezioni. (...)
Fu in quell'anno infatti che Giovanni Capellini venne chiamato dall'Università di Bologna per ricoprire la prima cattedra di Geologia in Italia e fu questo scienziato a fondare, sulla base delle suddette raccolte, il Museo Geologico e Paleontologico, che nel tempo egli arricchì con reperti geopaleontologici provenienti da ogni parte del mondo (...).
Il Museo Geologico fu dunque attivo a partire dal 1860, ma Capellini lo inaugurò ufficialmente solo nel 1881, in occasione del Secondo Congresso Geologico Internazionale, da lui organizzato a Bologna (...).I geologi che vi parteciparono, provenienti da tutto il mondo, portarono a Bologna collezioni molto importanti di rocce e fossili, per una mostra "mai vista" e che, a congresso ultimato, furono lasciate al Museo.(...)

Gli apporti che si sono aggiunti nel tempo hanno portato all'attuale consistenza delle collezioni, testimonianza ininterrotta di più di cinquecento anni di didattica e ricerca scientifica: un patrimonio di quasi un milione di pezzi disposti nelle 15 sale e nei depositi del Museo, che vanno a costituire il più vasto Museo geologico e paleontologico italiano, per numero e importanza delle collezioni.
Il Museo conserva ancora tutti gli arredi originali di fine Ottocento ed espone ricche collezioni di rocce, piante, invertebrati e vertebrati fossili» (...).

(da www.sma.unibo.it)

Roberto Bartoli e Paola Sabbatani: Non posso riposare

Canti di lotta, di lavoro, d'amore (CD + DVD)

Ed. Bruno Alpini, Stella Nera, Va.C.A. Vari Cervelli Associati – 2008

(foto Roberta Grandi)

"Non potho reposare" è il titolo di una canzone popolare sarda; ma nessuno di questi brani, per quanto antichi possano essere, deve essere relegato nel dimenticatoio. Da qui il senso ed il titolo del lavoro di Bartoli e Sabbatani: una rilettura di canzoni popolari, alcune molto riproposte e quasi "inflazionate", altre più ricercate. Tuttavia Roberto e Paola non cadono mai nello scontato, nonostante la strumentazione minima: voce, un po' di fisarmonica, contrabbasso, nessun effetto. I due artisti hanno affrontato questo materiale armati di rispetto ed autentica ispirazione.

Paola Sabbatani (che ha un percorso artistico variegato, tra teatro e canzone) sprigiona una voce potente e appassionata, da popolana, e si accompagna con i bassi della fisarmonica; ma l'arrangiamento è appannaggio di Bartoli, anarchico imolese, che si conferma uno tra i migliori contrabbassisti italiani in circolazione. Roberto è un grande contaminatore, ma qui contiene i suoi virtuosismi jazzistici o etnici per non stravolgere i brani, sorreggendosi quasi solo con la sua preparazione classica. Il contrabbasso, strumento difficile, "canta" e costituisce così la peculiarità estetica dell'album. Difficile entrare nello specifico delle singole canzoni, anche per la carica di emozioni soggettive che sono in grado di sprigionare. Segnaliamo solo che dopo numerosi ascolti, si scoprono ancora nuove sfumature in grado di regalare ulteriori sensazioni.

(disegno di Daniele Reviati)

Al cd è allegato il dvd "Non possono riposare": tra registrazioni, improvvisazioni e ritrovi conviviali nella casa di Roberto Bartoli, immersa nella campagna, i due artisti parlano del progetto, dell'urgenza di riproporre questo repertorio, mai così attuale nei suoi contenuti (e nell'interpretazione musicale, aggiungiamo noi). Altri personaggi si inseriscono nel discorso: il giornalista di *Repubblica* Gianni Mura (appassionato del genere), Claudio Mazzolani, Massimo Ortalli e Tomaso Marabini dell'Archivio Storico della FAI, Marco Pandin di Stella Nera. Il dvd diventa così un documentario sulla canzone popolare in generale ed anarchica in particolare, con tanto di "cimeli d'archivio".

Nel suo complesso, un'opera che fa bene al cuore e alla mente.

Roberto Zani

Cd + dvd 15 euro
Per richieste:
bruno.alpini@libero.it
stella_nera@tin.it
aparte@virgilio.it

Non posso riposare

track list:

Son cieco
Il galeone
Dimmi bel giovane
Todo cambia
O Gorizia tu sei maledetta
Non potho reposare
Il feroce monarchico Bava
Le quattro stagioni
Nina
Veni l'amori meu
Quando l'anarchia verrà

COMUNICATI

CASTELCOLONNA (AN): GLI INCANTI DI ALICE

Domenica 9 marzo 2008, ore 17.00 al Teatro Comunale

Gli incanti di Alice, produzione de "L'Acchiappasogni", idea, testo, regia e interpretazione di Lorenzo Ciavattini, Melissa Conigli, Sabrina Mazzantini.

Teatro per bambini? No, teatro per tutti, anche perché un "teatro per bambini" non esiste.
Siamo tutti anche/ancora bambini (chi scrive questa nota più degli altri, forse "rimbambino", spero, più che "rimbambito"); ma poi il teatro vero come questo coinvolge veramente tutti, perché è teatro di qualità, emozionale ed emozionante. Musica e teatro si fondono, i ruoli si scambiano (tra l'altro mostrando come l'attore possa alternarsi in essi), le fiabe s'intrecciano: Alice, non più quella di Carroll, ma quella esposta alla TV, legge un libro e sogna di "cadere" in "Cappuccetto Rosso", in "Raperonzolo", in "Biancaneve", in "Il gatto con gli stivali". Con la liquidazione - ironica, però - di stereotipi quali quello del principe azzurro, mai "buttati", tuttavia... C'è anche l'uso, intelligente e calibrato, di teatro di figura, con il letto che diviene muro invalicabile, "The Wall", anche nel senso del classico film dei "Pink Floyd", con i guanti a mano che divengono gli stivali del gatto...
In più c'è la strega "schizzata", una principessa rock, un lupo vegetariano, ancora nel senso di non-stereotipi che potrebbero diventare nuovi, ma (almeno per ora) non lo sono, sono semmai alternative agli stereotipi o, se volete, anti-stereotipi.
Bravissimi gli attori-interpreti-autori-registi Melissa Conigli, Sabrina Mazzantini, Lorenzo Ciavattini (anche musicista - è maestro di clarinetto e lo suona in scena, in movimento), impegnati in uno spettacolo molto duro, ma sempre "felici" della propria fatica. Da vedere e ascoltare con attenzione, anche perché nel caso di bambini piccolissimi, che possono "percepire" un seppur bassissimo grado di paura, gli interpreti sono sempre disponibili a parlarne con i piccoli ospiti-spettatori, spiegando apertamente di che cosa si tratta.
Un "atto politico", se volete. Ricordiamo le belle, anche se "austere" (è teatro povero), scene di Fabio Mazzieri e Valentina Mariotti, mentre alle luci è Ilaria Contini.
Fiaba e mondo "quotidiano", realtà e sogno... non fusi, ma "fondibili".

Eugen Galasso

BUDRIO (BO): MAHLER E DINTORNI

L'associazione Amici del Consorziale di Budrio, propone un ciclo di incontri dal titolo:

Progetto "Mahler e dintorni"
Il crinale tra Ottocento e Novecento che ha determinato la modernità.

Qui di seguito il programma dei prossimi incontri:

6 febbraio 2008 ore 20.30
Schönberg-Kandinsky; Irene Mercone e Liliana Stracuzzi – Auditorium -

11 febbraio ore 20.30
Concerto pianiste Claudia D'Ippolito e Irene Puccia (Brahms op 117, Schönberg op 9) - Auditorium -

7 marzo ore 20.30
Lettura: Elias Canetti, da "Il gioco degli occhi", Lucia Lanzarini; pianista Claudia D'Ippolito, (Stockhausen, Ligeti) - Auditorium -

14 Marzo ore 20.30
Lettura: Franz Werfel, da "Nella casa della gioia", Cesare Imposimato; pianista Mari Fujino (Korngold) - Auditorium -

28 marzo ore 21.00
Concerto Duo violino - pianoforte, Aldo Campagnari, Mari Fujino: (Brahms, Busoni) - Auditorium -

4 Aprile ore 20.30:
Angela Peduto: Musica e psicanalisi - Auditorium -

9 Aprile ore 20.30
Lettura: Thomas Mann: da "Romanzo di un romanzo" Liliana Stracuzzi *La genesi del Doctor Faustus* - Auditorium

11 Aprile ore 21.00
Film : Morte a Venezia di L.Visconti *

23 Aprile ore 21.00
Antonio Baroncini presenta: Mahler Nona sinfonia (video) *

2-5 maggio Viaggio a Vienna (concerto alla Singsverein; Mahler Terza sinfonia)

16 Maggio ore 21.00
Film: "Mahler" di K. Russell *

20 Giugno
Teatro Comunale di Bologna, (Mahler Prima sinfonia)

** Alla Ca' ed Metusco, viale 1° Maggio, Budrio*

Per informazioni: Giovanni Chessa tel. 3338538334

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI

Le proiezioni si terranno presso:
l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana in Via Fratelli Bandiera, 19 Imola

(cortile interno – entrata dal parcheggio dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 5 febbraio 2008 ore 21.00
LA DONNA SCIMMIA
Regia: Marco Ferreri
Italia-Francia, 1963, b/n, durata 92'

Martedì 19 febbraio ore 21.00
L'ULTIMA DONNA
Regia: Marco Ferreri
Italia-Francia, 1976, durata 108'

Martedì 4 marzo ore 21.00
L'HAREM
Regia: Marco Ferreri
Italia, 1967, durata 96'

Martedì 18 marzo ore 21.00
UNA STORIA MODERNA: L'APE REGINA
Regia: Marco Ferreri
Italia-Francia, 1963, b/n, durata 90'

Ingresso gratuito

Organizzazione a cura:

Circolo culturale autogestito Peace Maker

Gruppo libertario di divulgazione cinematografica

COMUNICATI

NOVITA' EDITRICE ZERO IN CONDOTTA: LA RIVOLUZIONE ECOLOGICA

Comunichiamo l'uscita del libro di:

Selva Varengo

LA RIVOLUZIONE ECOLOGICA
Il pensiero libertario
di Murray Bookchin

Prefazione di Giampietro Berti
pp. 190 Euro 12,00
dicembre 2007

Per evitare l'incombente catastrofe ambientale Murray Bookchin individua l'unica soluzione possibile nella trasformazione radicale della società e nella conseguente creazione di una società ecologica. Da questa considerazione nasce la dura critica a tutti coloro che non prevedono tale radicalità: a coloro che credono di poter risolvere i problemi ecologici attraverso riforme parziali della società, a coloro i quali ritengono sufficiente entrare nell'arena politica di stampo parlamentare per imporvi provvedimenti di tutela ambientale, a coloro che auspicano semplicemente una politica di decrescita, a coloro infine che ritengono sufficiente creare piccole comunità ecocompatibili, "isole felici" in un mondo destinato al degrado. Nel sostenere la necessità che la nuova società si orienti in senso libertario attraverso l'eliminazione del dominio di un essere umano sull'altro, in tutte le forme in cui esso si presenta, Bookchin si conferma pensatore originale e rivoluzionario coerente.

Questo libro illustra molto bene, attraverso una disamina articolata delle sue tesi più importanti, tutti i momenti propositivi dell'ecologia sociale, a cominciare dal principio informatore della democrazia diretta quale pratica necessaria per sostenere il concetto, tipicamente ecologico, di "sviluppo sostenibile".

Per richieste:
per posta elettronica: zeroinc@tin.it
per posta : AUTOGESTIONE, Casella Postale 17127, 20170 Milano;
direttamente sul Conto Corrente Postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano, specificando la causale.

GIOVANNI DOMASCHI: LE MIE PRIGIONI E LE MIE EVASIONI

Giovanni Domaschi

LE MIE PRIGIONI
E LE MIE EVASIONI
Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista

a cura di Andrea Dilemmi, Cierre edizioni / Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2007
pp. X, 409, ill., euro 18,00

Operaio, anarchico, antifascista, dopo aver partecipato alle lotte politiche e sindacali nella sua città, il veronese Giovanni Domaschi (Verona, 1891-Dachau, 1945) ha trascorso quasi per intero il ventennio fascista rinchiuso in carcere o relegato al confino. Membro del secondo Comitato di liberazione nazionale di Verona, prima di essere deportato in Germania e di trovare la morte in un lager ha avuto modo di scrivere le sue memorie. Un testo affascinante che contribuisce a fare luce sulla mentalità, sulle convinzioni politiche e sulle scelte di vita di un operaio anarchico nella prima metà del Novecento. Un intreccio tra la storia comune di un militante di base e una vicenda biografica eccezionale (al pari di molte altre storie di vita di quegli anni), segnata dalla costante volontà di resistere al regime fascista e di lottare per la libertà.
Il volume è disponibile in libreria. Per spedizioni di cinque o più copie è anche possibile richiederlo al prezzo di euro 14,00 a copia (spese di spedizione incluse) con pagamento anticipato tramite vaglia postale a: Andrea Dilemmi, via Leoncino, 22 - 37121 Verona

FILMARE LA STORIA 2008 (V EDIZIONE)

E' un concorso nazionale a cui possono partecipare tutte le opere multimediali e video prodotte dalle scuole italiane, nell'ambito della loro attività didattica, su vicende e aspetti della storia del Novecento. Anche nell'**edizione 2008** il concorso si articola in **tre sezioni**, una per le scuole elementari, una per le scuole medie e una per le superiori, ciascuna suddivisa in **due sottosezioni**, una per i video e l'altra per cd–rom e altre tipologie di opere multimediali. Inoltre sarà assegnato anche quest'anno il **premio speciale "25 aprile"**, promosso dal coordinamento delle Associazioni della Resistenza del Piemonte, che si affiancherà agli altri sei del concorso e sarà attribuito a un'opera che affronti in modo prevalente aspetti della Resistenza in Italia. Rimangono gli obbiettivi di fondo del concorso: la sollecitazione nella scuola a un rapporto diretto e creativo con aspetti piccoli e grandi della storia dell'ultimo secolo, la valorizzazione del reperimento e dell'utilizzo nella didattica di documenti e testimonianze di memoria, l'attenzione alle dimensioni storiche del luogo in cui i giovani vivono e operano e la sperimentazione di modalità di trasmissione della memoria.

Il bando completo del concorso, e la scheda d'iscrizione sono disponibili sul sito www.ancr.to.it

L'iscrizione è gratuita e deve avvenire a mezzo della scheda d'iscrizione ufficiale **entro e non oltre il 10 marzo 2008.**

Redazione
Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza
Via del Carmine 13
10122 Torino
tel. 011 43 80 111
fax 011 43 57 853
redazione@ancr.to.it
www.ancr.to.it

COMUNICATI

PROVINCIA DI BOLOGNA: SERATE DI BALLO TRADIZIONALE

Sabato 16 febbraio 2008
ore 21.00

A CASALECCHIO DI RENO

Presso il Centro Giovani
(ex Tirò)
via dello Sport 8

Serata di balli lisci
e staccati
del repertorio
tradizionale emiliano
con

I SUONATORI
DELL'ACQUA FREDDA

Sabato 1 marzo 2008
ore 21.00

A MONGHIDORO

Presso la Sala Convegni

Serata di balli lisci
e staccati
del repertorio
tradizionale emiliano
con

I SUONATORI
DELLA VALLE DEL SAVENA

CENERENTOLA A MILANO, FIRENZE, ALESSANDRIA, PARMA E PAVIA

a Milano presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso l'Edicola di via Cavour

a Parma presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana

Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna